

Conoscenza e potere

Foucault Habermas Luhmann ecc. il mio ambiente mi dice essere stati nel secondo Novecento fra i maggiori ad occuparsi del tema in questione.

Per non incentivare una conoscenza già succube del potere – del potere di Foucault Habermas Luhmann ecc. – e quindi per non dare aprioristicamente una risposta all'indagine circa il rapporto tra conoscenza e potere.

Per rispetto poi della biodiversità – che a livello del pensiero si traduce in libertà ed originalità (con l'ambiente che si rispetta tanto più quanto se ne aumenta la diversità e in questo senso solamente non se ne rispetta la costituzione pregressa).

Dirò quello che ho da dire sulla relazione o non-relazione conoscenza/potere indipendentemente da Foucault Habermas Luhmann ecc. Se non si parte dall'ignoranza – questo lo diceva anche Socrate – mettendo tra parentesi – come poi ha precisato Husserl dopo 25 secoli di storia del fenomeno – la tradizione si rischia – se non di fallire in una qualche conoscenza – di non *pensarla* affatto alla conoscenza. Se pensare è *pesare* facendo proprio il peso rilevato da altri non si pensa. Si pe(n)sano gli altri pe(n)satori e non la cosa – quale nel nostro caso la conoscenza – che si vorrebbe pe(n)sare.

Ciò detto non si danno esseri senza ambiente. I fenomeni culturali – queste stesse parole – sono esseri. Il loro ambiente proprio è la cultura-storia. Io non posso pormi in una prospettiva assoluta (che sarebbe una non-prospettiva e annullerebbe il punto spaziotemporale detto io). Posso però operare sui quantitativi (in questo senso l'ambivalenza nietzscheana sul senso storico come utile e anche dannoso). Se *non posso* rinunciare a tutto – e già questo la dice lunga sul tema conoscenza e potere – posso rinunciare a qualcosa. A Foucault Habermas Luhmann – perché illeggibili e cioè troppo soggioganti troppo inclini a darti conoscenza solo in cambio della sottomissione pressoché totale da parte tua al loro potere – posso rinunciarci sostituendoli magari con Francis Bacon. Con il motto di Francis Bacon. Foucault Habermas Luhmann – pur con tutti i loro scritti – poveri di motti (poveri di spirito?).

Il motto di Francis Bacon – quattro secoli fa ... all'alba di quel modo di concepire i rapporti conoscenza/potere che si chiama modernità ... quella modernità che è iniziata con le iniziali FB di Francis Bacon e termina con quelle indicanti Facebook. Il motto di Francis Bacon – piuttosto noto nei nostri ambienti tanto da divenire proverbiale – sentenza che *conoscenza è*

potere. [The phrase “scientia potentia est” (or “scientia est potentia” or also “scientia potestas est”) is a Latin aphorism often claimed to mean organized “knowledge is power”. It is commonly attributed to Sir Francis Bacon, although there is no known occurrence of this precise phrase in Bacon’s English or Latin writings. However, the expression “ipsa scientia potestas est” (‘knowledge itself is power’) occurs in Bacon’s *Meditationes Sacrae* (1597). The exact phrase “scientia potentia est” was written for the first time in the 1668 version of the work *Leviathan* by Thomas Hobbes, who was secretary to Bacon as a young man. The related phrase “sapientia est potentia” is often translated as “wisdom is power”. Wikipedia.]

Ora ascoltate gratis su Youtube la di Schubert *Sonata per pianoforte n. 23 in si bemolle maggiore, D. 960* interpretata da Maria Yudina. Dopodiché potete continuare a leggere.

Negli ultimi quattro secoli – ed oggi – la conoscenza si è rivelata potere oppure il potere conoscenza? Non importa stabilirlo. Perché la conoscenza una volta identificatasi con il potere soggioga non in quanto conoscenza ma in quanto potere. Socrate – tra i famosi l’alternativa più radicale a questo tipo di identificazione (*ipsa scientia potestas est*) – non soggiogava e non si faceva soggiogare dalla conoscenza. La sua morte in nome della conoscenza è una morte in nome di una conoscenza che non ha potere. Se ne avesse avuto non avrebbe ammesso l’uccisione di Socrate suo portatore. Anche se qui s’innesca il dibattito – tipico della teologia – sul dilemma se la potenza stia nel non ammettere sconfitta od invece proprio nell’ammetterla e superarla nel senso che ad es. Dio sarebbe onnipotente proprio perché contempla anche il Male e il Diavolo e l’Anticristo per poi sublimarli dialetticamente come intenderà Hegel ecc. ecc. ...

Ma era “conoscenza” la socratica? “Sofia” più che conoscenza vuol dire *saggezza*. E gli antichi più che sapienti – sapendo ben poco di medicina astronomia geologia ecc. – erano saggi. Non a caso Socrate era ritenuto il più saggio di tutti. Perché esplicitamente diceva di non sapere. Ma che cosa voleva dire – o possiamo fargli dire – con questo? Non voleva dire di essere un ignorante – come io lo sono di Foucault Habermas Luhmann ecc. Né – voleva soltanto dire e protokantianamente – che ogni conoscenza è limitata e anzi la conoscenza in sé coincide con l’autoconsapevolezza dei propri limiti. Voleva dire anzitutto – o come la cosa più importante – di non essere interessato (*non volerne sapere ...*) a quella conoscenza che si traducesse a vari livelli in potere.

Il potere è l'opposto della possibilità. In quanto – per esprimerci aristotelicamente – è una possibilità in atto e non in potenza. In quanto è – necessariamente e tolto l'assurdo caso dell'onnipotenza divina che implica l'assurdo o antiecologico o antiquantitativo o antimaterialistico concetto di assoluto – una o mille possibilità e non *la* possibilità. La possibilità – per essere *la* possibilità – *non va saputa* altrimenti si autolimita o autoconfuta o nega o annega. Da qui il sapere di non sapere socratico. Termine che però – quello di “sapere” o “conoscenza” – risulta a questo punto fuorviante. Qual è infatti la condizione di colui che sa di non sapere? Pensa – è la condizione del pensante – del pensatore. [Originally named *The Poet* – anticipando Heidegger e seguendo Leopardi ... – the *Thinker* was initially a figure in a large commission, begun in 1880, for a doorway surround called *The Gates of Hell* ...] Per cui Socrate quando sosteneva di sapere di non sapere voleva dire di stare pensando e di lasciarlo stare affinché pensasse. Ed è stato ucciso proprio perché pensava ponendosi ben al di qua o al di là di ogni necessariamente banale – in quanto confinato nelle possibilità e non aperto alle possibilità – rapporto conoscenza/potere. Sarebbe stato meglio – per la sopravvivenza di Socrate – un rapporto conflittuale tra conoscenza e potere che un non-rapporto ...

Descartes e Gentile – parti di Descartes e Gentile – possono utilizzarsi socraticamente. A favore del pensiero e contro la conoscenza *in quanto* rattrappita in o costretta al – potere. E rattrappita in o costretta al – potere *in quanto* non aperta – come il pensiero o sapere di non sapere – alla possibilità. Il *cogitare* di Descartes ed il pensiero sempre in atto – e quindi sempre in potenza o nell'apertura della possibilità e mai confinato al potere – di Gentile. E a prescindere dall'utilizzo che Gentile abbia fatto del suo attualismo o dal suo stesso modo d'intenderlo – e ciò valga anche per Descartes e il suo pensiero come dubbio che qui abbiamo inteso quale apertura alla possibilità.

La nostra tesi è quindi che la conoscenza sia di per sé qualche cosa di negativo in quanto automaticamente potere – come ammetteva anche Bacon che però valutava la cosa positivamente – e potere nel senso di esclusione di alcune possibilità a vantaggio di altre con un conseguente imbrigliamento del pensiero (la differenza insomma tra *istruzione* ed *educazione* ...). Va da sé che la negatività della conoscenza-potere rispetto al pensiero non escluda la sua positività rispetto ad altro.

Verifichiamo ora la tesi – che suggeriamo di applicare anche in ambito estetico per la defezione o descrizione dell'arte e a quello scientifico circa lo sviluppo di scienza e scoperta (con il paradosso che al cuore della conoscenza starebbe la non-conoscenza del pensiero ...) – riferendoci alla

vita quotidiana. Ogni volta che un bambino impara date e tabelline – che si risponde a un quiz – che si osserva una legge – che si segue una moda o una segnaletica o un algoritmo qualsivoglia dai libretti d'istruzione ai software alle ricette di cucina alle partiture musicali o a questo mio scritto presente (Socrate non caso non scrisse ...). Uccidiamo ogni volta il pensiero. Nei casi migliori mettiamo da parte materiale su cui pensare. Ma intanto non pensiamo. La nostra società della conoscenza. La nostra società del non-pensiero.

Se cose del genere le ha già dette un Heidegger non lo so. Essendo stato più impegnato a pensare – o ad ampliare la conoscenza del potere – che ad incrementare il potere della conoscenza.

Tommaso Franci aprile 2015 Siena